

CASA ISPETTORIALE
LICEU CORAÇÃO DE JESUS
Largo Coração de Jesus, 154
SÃO PAULO — BRASIL

São Paulo, 15 novembre 1957.

Carissimi Confratelli.

Laus Deo!

Il 2 novembre — giorno dei Morti — dopo aver celebrato la Santa Messa, spirava improvvisamente alle ore 9, da un colasso cardiaco, il nostro carissimo confratello



Sac. Avellino Canazza

con 49 anni di età, 30 di professione e 22 di sacerdozio.

È vero che il suo stato di salute, da qualche anno in quà, non era florido. Ma la notizia del suo decesso fu un colpo di fulmine per tutti noi. Egli si era recato, come già altre volte, in una casa di salute al mare — a São Vicente — presso la città di Santos, per qualche giorno di riposo, per poi riprendere l'arduo lavoro con la sua massa ingente di alunni esterni di questa eccezionale casa salesiana. Scrisse un giorno prima che stava bene e ritornerebbe al mattino del 3 novembre. Ma il Signore gli mutò il viaggio per il Paradiso. Ne sia benedetta la sua Santa Volontà.

Padre Avellino Canazza era nato a Araraquara, nello Stato di São Paulo, il 5 agosto 1908, da Arturo e Giulia Manfrin, famiglia di profondo spirito cristiano. Da bambino visse buono e frequentò una scuola elementare particolare. Un padre cappuccino — Luis Sant'Anna — che poi fu eletto vescovo, di passaggio in quella

città, conobbe il ragazzo e scoprì in lui i segni di vocazione religiosa, e volle indirizzarlo ai Salesiani. Infatti, così egli scrive al Sig. Ispettore Don Pietro Rota:

“Mi porta ad incomodarla il desiderio di fare un grande beneficio a un ottimo ragazzo, che manifesta tutti i segni di vera vocazione religiosa, e che sarà futuramente — lo voglio sperare — di utilità alla Società Salesiana. Si tratta del giovanetto Avellino Canazza, naturale di Araraquara, con 12 anni di età, figlio di ottimi genitori, cristiani fervorosi. È assiduo alla chiesa e serve da chierichetto. Parecchie volte mi chiese che gli trovassi un istituto per vocazioni religiose”.

Ed il ragazzo entrò nell'aspirantato di Lavrinhas il 10 maggio 1921. Visse una vita di studio serio, di pietà soda e di allegria salesiana. Era entusiasta per le Compagnie Religiose, per le funzioni solenni, per il canto e teatrino. E si prepara con amore per la vita salesiana. Il 10-12-1925 fa la domanda per essere ammesso al Noviziato, e fra altro scriveva: “Sulla mia vocazione non ho dei dubbi, e con la grazia di Dio, la benedizione di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco, spero di essere Salesiano e rimanere in questa Congregazione fino alla morte”. Difatto, per lui il Noviziato fu una vera scuola di formazione alla vita religiosa. Quando si preparava per la prima professione, così scriveva al suo Direttore: “Mi sono sforzato perchè il mio Noviziato fosse veramente una buona preparazione prossima ai Santi Voti. Mi sembra aver conseguito abbastanza... Il mio desiderio è di consacrarmi per sempre nella vita religiosa salesiana per santificarmi mediante il lavoro che l'ubbidienza mi determinerà”. Professò il 28 gennaio 1927.

I due anni di Filosofia li compì pure a Lavrinhas. Sempre animato dei più bei sentimenti di vita religiosa salesiana. Sempre sereno e allegro.

Il tirocinio lo passò in questa grande casa. La sua preoccupazione erano i suoi assistiti e la scuola. Li voleva disciplinati, fervorosi, entusiasti delle funzioni religiose. Il mese di maggio per lui e per i suoi ragazzi doveva essere un giardino di virtù. E sempre deciso di rimanere “ad vitam” nella Congregazione Salesiana chiese di fare i voti perpetui, che emise il 28 gennaio 1933. I quattro anni di Teologia, al Pio XI di São Paulo, li dedicò con amore alla sua formazione sacerdotale. Era ordinato e diligente. I suoi quaderni di appunti andavano a gara tra i compagni. Amava la Liturgia, il canto gregoriano, voleva le funzioni solenni ben fatte e ne gioiva quando era invitato ad organizzarle e dirigerle. Parlava con vera effusione di animo del suo futuro campo di lavoro.

Finiti gli studi, si rivolge al Direttore per la domanda al sacerdozio, l'otto dicembre 1935: “Ho atteso questa data per fare la domanda al *formidabile* Sacerdozio, affinchè sia la stessa Vergine che la consegni a lei, Sig. Direttore, perchè Ella benedica il mio Sacerdozio e mi conceda di poter essere imitatore di Don Bosco nel cercare *unicamente* anime e soprattutto dei giovani”. E dice “aver invocato a lungo le luci dello Spirito Santo e la protezione di Maria Ausiliatrice Immacolata”.

Fu ordinato sacerdote il 29 dicembre 1935. Pieno di Dio e di salesianità, era pronto per un apostolato fecondo. Dal 1936 al 1940 lo troviamo nel Liceo di Campinas: un anno come Catechista ed i restanti come Consigliere Scolastico. Palesò subito un cuore buonissimo, comprensivo, una volontà decisa a fare sempre del bene a tutti.

Nel 1941 fu trasferito a questo Liceo di São Paulo, lavorando 3 anni con gli interni a 7 con gli esterni. La sua attività salesiana fu straordinaria. Era il Salesiano di Dio e dei ragazzi.

Fedele e puntuale al primo turno di meditazione ancorchè le scuole serali si chiudessero alle ore 23.30. La puntualità si manifestava pure nelle altre pratiche di pietà. Era ossequente coi suoi direttori. Sapeva sacrificare il suo parere, anche con sacrificio, pur di mantenere lo spirito di unione in una casa dove il capitolo è uno dei più numerosi.

Il "Piccolo Clero" dell'Esternato, quando nelle sue mani, era arrivato a tal punto di tecnica, perfezione, pietà, unzione, che il compianto Don Berruti disse di non avere visto uguale in nessun luogo del mondo salesiano.

Tutti gli volevano bene e Padre Avellino era l'amico di tutti. Si trovava molto bene in questo posto, quando i Superiori vollero affidargli una carica di grande responsabilità, nominandolo Direttore del Liceo di Campinas, casa molto importante della nostra Ispettorìa. Padre Avellino si sottomise all'ubbidienza e lavorò da "bonus miles". Le difficoltà non erano poche, la sua salute si logorò. E lui, che era d'una sensibilità acutissima, ne soffriva molto. Fu edificante la sua ubbidienza ai Superiori anche in mezzo alle più svariate contrarietà.

Finito il triennio, nel 1954 passò di nuovo in questo Liceo, incaricato del grande Esternato e Direttore dell'Oratorio Festivo. E nonostante la sua malferma salute vi lavorò tenacemente fino alla morte.

Il Salesiano apostolo deve distinguersi per il suo interessamento per l'Oratorio Festivo, per le vocazioni e per le Missioni. E fu proprio questa una delle note più caratteristiche del nostro padre Avellino Canazza. Tutta la settimana la passava coi suoi studenti: scuola, assistenza, direzione. La Domenica era tutta pei suoi oratoriani, veri ragazzi della strada, abbandonati, poveri. Questo lavoro era la sua second'anima. Bisognava vederlo come voleva loro bene. Provvedeva loro tutto, per l'anima e per il corpo. Domandava l'elemosina per i suoi biricchini. E sapeva trovare anime generose.

Per le vocazioni era straordinario. Le scopriva, le coltivava, le seguiva nella casa di formazione, provvedeva il sostentamento con delle borse di studio, che ricavava da benefattori e alunni esterni.

Lo stesso ardore lo aveva per le Missioni. Lavorava lui e faceva lavorare i ragazzi. Padre Avellino fu un benemerito.

La sua morte fu sentitissima. Quanti confratelli che piangevano. Quante mamme che singhiozzavano perche avevano perso il padre buono dei loro bimbi. Un particolare: era il 3 novembre, domenica. Nello stadio municipale si stava giocando una partita di foot-ball. Assistenza numerosissima e chiassoza. Ad un certo punto si sospende la partita e si fa un minuto di silenzio in memoria del Padre Avellino. Molti in quel momento pregavano. Fu una consacrazione popolare.

I funerali furono solenni con la partecipazione della Schola Cantorum degli studenti di Teologia del Pio XI (Lapa). Il sottoscritto cantò Messa e il Sig. Ispettore, Don Barbosa, ne impartì l'assoluzione finale. All'uscita della salma, un oratoriano ed uno studente straziarono il cuore di tutti i presenti col loro sentito saluto di addio. Poi un lungo corteo di automobili si snodò per le vie della città. Ragazzi dell'Oratorio Festivo correvano mesti a fianco del carro funebre finchè stanchi lo perdettero di vista. Nel Campo Santo, Don Fistarol, suo compagno, Ispettore dell'Ispettorìa Don Bosco di Rio de Janeiro, disse un commovente saluto.

Cari confratelli, molto si pregò. Finchè la salma è rimasta nella nostra chiesa vi fu un succedersi continuo di confratelli, allievi e fedeli. Furono celebrate molte Sante Messe. Preghiamo ancora. Requiescat in pace.

Ringraziamo tutti coloro che hanno partecipato al nostro vivo dolore.

Al suo caro babbo e fratelli il nostro religioso "grazie".

Invito tutti a domandare al Signore altre vocazioni dello spirito del nostro Padre Avellino.

Vogliate pregare per questa casa e per il vostro confratello

SAC. STRINGARI GIUSEPPE
DIRETTORE

Dati per il Necrologio: Sac. Canazza Avellino — Morto a São Vicente
(Brasile), il 2 novembre 1957, a 49 anni di età.